

DALL'INFORMAZIONE ALLA CONDIVISIONE, DALLA CELEBRAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ

Di fronte ai gravi problemi del mondo del lavoro e di tutta la società se davvero leggessimo il messaggio dell'Arcivescovo e ce ne lasciassimo educare per una presenza attiva e generosa fatta di solidarietà con chi è più debole, contribuiremmo a rendere più umana la convivenza. Alla solidarietà conduce il mistero centrale che la comunità cristiana celebra nel suo giorno di festa e di riposo per dare luce a tutti gli altri momenti della sua esperienza e della sua presenza.

Possiamo scegliere di ignorare i fatti e con essi i problemi. Ci può bastare la possibilità di salvare un angolo di vita tranquillo in proprio, un piccolo mondo ad uso domestico dove godere beni di consumo superflui, dimenticando la sorte degli altri, i più deboli, gli ultimi, tanto si trova sempre il modo di scaricare le responsabilità e le colpe di ciò che accade e va male.

Possiamo pensare di tranquillizzare la coscienza riservando ogni settimana un'ora di tempo per andare in chiesa e adempiere al precetto festivo, osservanti di una norma antica, ma schivi di ciò che tocca la condizione dei fratelli, accomunando ogni male di questa società dentro giudizi tanto qualunquistici quanto frutto di letture superficiali delle situazioni, di egoistico distacco dalle persone, di fredda e calcolata indifferenza per i problemi dell'uomo.

Possiamo ancora... ognuno ha le sue giustificazioni e le sue scappatoie. Basta qualche generica esecrazione, qualche sfogo amaro, qualche nostalgia, qualche garanzia sul proprio conto...

Intanto però i problemi si aggravano, perché mancano presenze cariche di amore, lungimiranti e coraggiose. Si pensi al campo della sanità e al più vasto mondo del lavoro. Intanto anche i cristiani troppo spesso peccano di superficialità in quanto non conoscono a fondo e in modo documentato i problemi e peccano di fariseismo in quanto riducono a un rito formale il mistero che celebrano nella liturgia.

Strumenti di informazione e documentazione per conoscere, per capire, per interpretare non mancano: manca il coraggio di usarli da parte di tutti. Quanti dei nostri gruppi giovanili ad esempio, si confrontano sui fatti con l'uso dei giornali, si educano ad una lettura cristiana dei problemi assumendo man mano, nel loro stesso itinerario formativo il peso di ciò che tocca agli abitanti del proprio territorio nei vari campi in cui si articola la società civile? È esagerato dire che è peccato di omissione il non uso della stampa e degli altri mezzi di comunicazione sociale nell'opera educativa?

Quanti ancora dei membri dei nostri consigli pastorali sono lettori regolari dei giornali cattolici? E se non lo sono come possono essere inseriti nel nostro tempo e contribuire a definire le linee di una presenza pastorale che si incarni veramente nella storia degli uomini?

Se ai cristiani non mancano strumenti di informazione - basta solo il decidere di usarli sapendo che un loro maggiore uso porterà pure di conseguenza un loro miglioramento - soprattutto non manca loro un mistero che, quando viene celebrato, trasforma la loro vita rendendola capace di atti di amore e di solidarietà. È il fuoco ardente dell'Eucarestia che esige di fare di ogni celebrazione un evento di solidarietà, perché è mistero di comunione e di unità.

Le tappe del Congresso Eucaristico portano a collocare l'Eucarestia al centro della comunità e della sua missione. E missione è là dove l'uomo è più debole e fragile, in condizioni di maggiore necessità.

Al cristiano non mancano né le risorse né gli strumenti. Non può prescindere dall'informazione perché resterebbe tagliato fuori, estraneo e disincarnato dalla storia concreta; non può prescindere dal mistero né rinchiuderlo in quattro mura per un'ora alla settimana, perché perderebbe il fuoco della sua missione, la forza della sua presenza, il coraggio della sua coerenza e verrebbe travolto dai flutti di una storia che pone troppi problemi alla meschinità del cuore umano.

